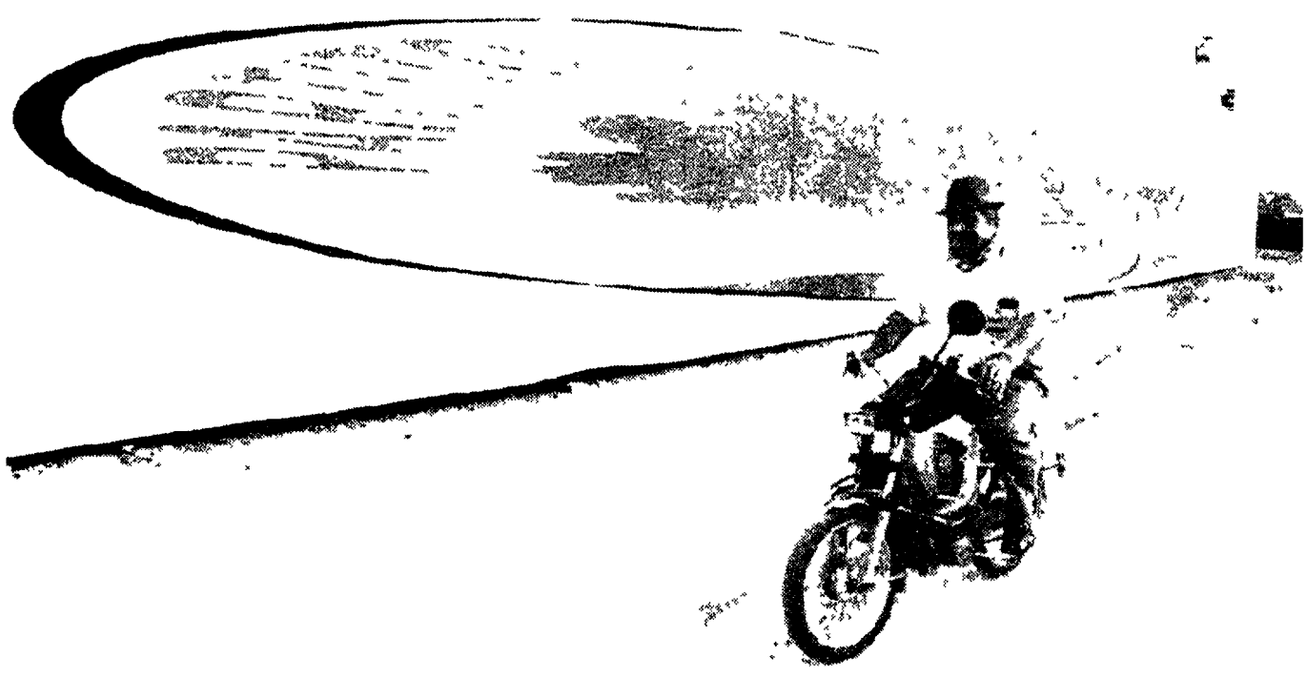
Spettacoli



Dopo le analisi il tribunale: «Il padre di Nina non è De Niro»

LOS ANGELES. È stata detta la parola fine sulla disputa per la piccola Nadeja (10 anni) nata dagli amori di Robert De Niro. Il tribunale di Los Angeles decide ora se l'attore dovrà continuare a versarle l'assegno di mantenimento di 2.500 dollari

Ettore Scola ha terminato il film «Mario, Maria e Mario» storia di un triangolo sentimentale sullo sfondo della nascita della «Cosa» Intervista con i tre attori Scarpati, Cavalli, Lo Verso «Certo, si parlerà del Pci ma soprattutto di un disagio»

L'amore prima del Pds

La storia comincia in sezione dopo il discorso della «Bolognina» dell'89 e termina in sezione dopo il ventesimo congresso del 91. Eppure *Mario, Maria e Mario* non è solo un film politico sui mesi travagliati che precedettero la nascita del Pds: racconta soprattutto una dolorosa storia d'amore. Interpretato da Giulio Scarpati, Valeria Cavalli ed Enrico Lo Verso sarà pronto l'anno prossimo. Dirige Ettore Scola

MICHELE ANSELMI

ROMA. È un film sulla crisi del Pci dopo il discorso della «Bolognina». No, è una commedia amara sulle ferite morali e sentimentali della sinistra ex comunista. Macché, è una storia d'amore a tre in cui la nascita del Pds fa solo da sfondo. Nessuno se non gli autori della sceneggiatura, Ettore e Silvia Scola, sa bene cosa sarà *Mario, Maria e Mario*, che il regista di *Una giornata particolare* ha appena finito di girare. Ma Scola stavolta non ha nessuna voglia di parlarne: di essere virgolettato come che la chiacchiera giornalistica consumi anzitempo l'interesse attorno al film, trattando in formulette parapolitiche una vicenda che nasce da esperienze personali anche dolorose.

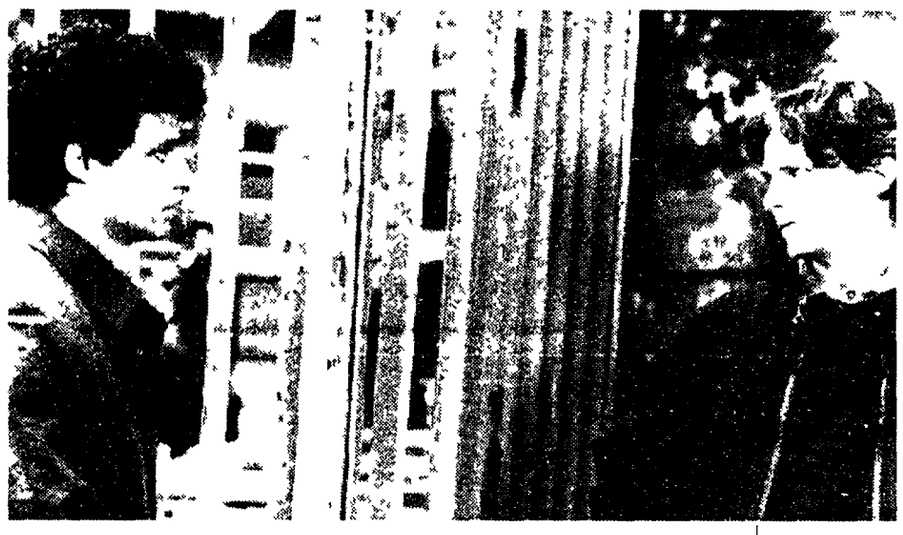
Chi è disposto a dire qualcosa sono invece i tre interpreti, tutti attorno ai trent'anni, come i personaggi che interpretano in questo film prodotto dalla Mass di Franco Committeri (insieme allo Studio El e al partner francese Alain Sarde) e affollato di partecipazioni amichevoli (il deputato Willer Bordon fa un segretario di sezione, Laura Betti una pittrice, Ennio Fantastichini niente meno che Stalin in un sogno). Nell'ordine sancito dal titolo i tre attori sono Giulio Scarpati (*Chiedi la luna*), Valeria Cavalli (*Stanno tutti bene*) ed Enrico Lo Verso (*Il ladro di bambini*). Per tutti e tre la «prima volta» con Scola. L'omonimia deve essere solo un gioco o forse un modo per riunire i destini di questi tre militanti del Pci colti in un momento cruciale: sono i giorni successivi a quel 12 novembre del 1989 quando Occhetto getta le basi della svolta che porterà alla nascita della «Cosa».

In una delle ultime scene del film, ambientata quasi due anni dopo, a ventesimo congresso concluso, i tre si ritrovano alla sezione. Salario. Sono psicologicamente a pezzi: i motivi privati pesano drammaticamente sulle inquietudini ideologiche e fuori in piazza Verbano ci sono ad attenderli un gruppo di pre-nazistoni intenti a imbrattare i muri con delle scritte razziste. Come finirà?

Naturalmente Scarpati, Cavalli e Lo Verso stanno ben attenti a non rivelare il finale, probabilmente «aperto» e in linea con quel disagio sentimentale a fior di pelle tra l'accettazione e il rimpianto che è un po' una costante nel cinema di Scola. Nel film, il primo Mario è un capotipografo dell'*Unità* e proprio nella nuova sede del giornale dove aveva girato alcune scene sono tornati l'altro pomeriggio i tre giovani interpreti.

Ma insomma, «Mario, Maria e Mario» è un film sul Pds?

SCARPATI. No, sarebbe riduttivo e sbagliato definirlo così. Diciamo che è una bella storia d'amore inserita in un contesto sociale. Sono sempre ritrovi



Qui accanto Enrico Lo Verso e Giulio Scarpati in una scena del film. A destra Valeria Cavalli. In alto Scola sul set con i due interpreti. Sopra il titolo una fotografia di Gabriella Mercadini

Io, politico reclutato dal cinema

WILLER BORDON

Ma chi l'avrebbe mai detto? Io attore, e per di più (se dici il destino) nel ruolo di un segretario di sezione nel periodo della svolta. Naturalmente occhettiano che più occhettiano non si può (con sommo giubilo di Marco Pannella che vedrà così confermata questa mia seconda lui malattia originaria). L'antefatto si svolge prima delle ferie estive. Luogo: un saloncino di Montecitorio. Mentre dell'incontro la nuova legge sul cinema. Quando la riunione si approssima al termine, ricevo un biglietto con la sua scrittura precisa e tondeggiante. Ettore Scola mi fa presente la sua difficoltà a rintracciare un attore adeguato ad interpretare un ruolo politico in *Mario, Maria, Mario*. Mentre mi sto ancora interrogando sulla singolarità della richiesta, convinto di dovermi trasformare in pressingman, arriva la stoccata finale. Scrive l'amico Ettore: «L'attore ideale sarebbe tu». Il tutto condito da una serie di aggettivi che, per pudore, non ricordo, ed io mi ingoio, ma esca ed anche la cinta. Così eccomi entrato a pieno titolo nella nostra industria di celluloide. Mi racconto da *homus politicus* che in questa maniera mi manterrò la mia conoscenza di un mondo di cui mi occupo da tempo. Ma non so cosa mi attende: undici ore di posa, turni di notte, una gran fatica. Mi viene il sospetto che, approfittando della mia qualità di legislatore, mi abbiano voluto far provare *brevi manu* di quanto sudore grondi questo cosiddetto dorato mondo. Scherzi a parte, apprendo molte cose anche sul piano pratico: vedo ad esempio come le opere d'arte in Italia si fanno con fichi secchi. E poi, come già detto, mi arricchisco davvero, malgrado la tortura di rifare (non se ne capisce il perché) tutti i congressi della «Bolognina» in avanti. Giudizio di Scola: da quanto son riuscito a strappargli, mi sembra passionale anche perché nella parte tutto sommato centrativo bonino. Davvero occhettiano testardo, magari un po' pur critico e ribelle di quanto non appaia nel film.

I film politici puri... Io sono Mario. Nella prima scena sistemo sul bancone illuminato delle fotografie. La prima pagina del giornale con il discorso di Occhetto. Sono perplesso anch'io e poco dopo in sezione avrò una discussione con i compagni. Ma presto si scopre che sto vivendo anche un crisi sentimentale. Mia moglie Maria si sta allontanando. Ha altri pensieri. Questioni di sfumature di piccoli gesti storici fa le contrarie all'ipotesi della svolta: io favorevole, eppure quella divergenza politica non sarebbe così deflagrante se dietro non ci fossero dei motivi più intimi.

CAVALLI. Io sono Maria. Faccio l'insegnante in una farmacia. Sto male, mi capita di accorgermi che il mio matrimonio con Mario non ha niente di diverso da qualsiasi matrimonio borghese. Prima ci erano gli ideali a tenerci uniti: la coppia crollò di quelli, certo un gran vuoto. Mi ritrovo sola accanto a un uomo che non riconosco e con due bambini che mi pesano. In sezione c'è una discussione vivace, mentre prendo con quelli della svolta. «Per voi il passato non conta, ci considerate dei romantici protesto. In realtà parlo di Mario. Ho bisogno di tenerezza, di cura. Ho sì bene che la crisi scoppierebbe comunque, se non fosse la politica sarebbe l'apparecchio per i denti da mettere a uno dei figli a provocarla».

E a questo punto che entra in scena l'altro Mario? Chi è quest'uomo e perché s'innamora di Maria?

LO VERSO. Io faccio l'elettrotecnico, sono sposato con una figlia e finisco in sezione per partecipare a quell'assemblea. Conosco Maria. Mario invece l'ho già incontrato al Lido. Invito i compagni a non scontrarsi: vicende e ragioni ci sono, ma dentro di me sono lacerato. Due anzianotte sarò uno iscritto dal '45 e l'altro dal '49: mi sono appena litigato e io sono turbato, sconvolto, non so bene che pensare. Certo non sono d'accordo con Occhetto. Mi sento tradito. Come accade quando finiscono certe storie d'amore. In fondo ci sono due triangoli nel film: il nostro e quello più esteso che riguarda il Pci.

CAVALLI. Mario l'elettrotecnico dice cose che mi piacciono, mi fa sentire bene. Alla fine decido di andare a letto con lui.

E Mario, il marito, come reagisce al tradimento?

SCARPATI. Io l'ho visto subito: è un gesto di merda, perché conoscendo Mario non posso nemmeno dire «Chi c'è stronzo». Fino a quel punto ho cercato di razionalizzare, di controllare, di verbalizzare. E continuo a farlo invitando Maria ad andarsene dice sperpettere. In fondo è una scelta politica che risponde a un principio etico-morale. Chiunque tenderebbe a tenere la donna stretta vicina a sé ad ogni costo, e invece...

LO VERSO. E invece c'è una strana forma di rispetto tra i due uomini. Sarà perché tutti e due ci accorgiamo di amare Maria sul serio. Di avere bisogno di lei.

CAVALLI. È una situazione difficile, dolorosa, ma cerchiamo di reagire in un modo dignitoso. No, non è *La guerra dei Roses*.

Ma nessuno dei tre scoppia, perde la testa?

SCARPATI. Quelli del «no» al meno possono sfogarsi prendersela con noi della svolta, invocare il rispetto di un'identità forte. Mario deve accettare una doppia distanza: non può più esibire un modo «comunista» di affrontare il disagio politico e sentimentale, perché quel modo non gli appartiene più. Ma è anche faticoso subire così le cose.

E Maria che fa? Abbandona definitivamente il marito, va a vivere con l'altro Mario?

CAVALLI. Maria non sono io: innamorata non credo nemmeno che Mario l'elettrotecnico sia l'uomo giusto. Il film non dice nemmeno se finirà a Rifondazione o passerà al Pds, magari continuando a leggere *il manifesto*. Della sceneggiatura mi è piaciuto proprio questo: il non voler spiegare tutto, la rinuncia alle didascalie: tutto quello che dicevamo era credibile, raccontabile, credibile.

SCARPATI. È vero. I tre personaggi escono distorti, metaforicamente e fisicamente, dalla storia. Forse Mario e Maria si rimetteranno insieme, forse no. Ho amato il tono agro, non consolatorio che Scola ha impresso alla storia.

È stato facile lavorare con Scola? Da «C'eravamo tanto amati» a «La terrazza», ha portato spesso sullo schermo i dilemmi del Pci, il suo essere esistenziale, prima che politico, dei suoi militanti.

LO VERSO. Sì, è stato facile. Mette gli attori a loro agio, li segue senza soffocarli, e poi ha sempre la cravatta sul sì... Mi piace molto. L'unico momento di disagio, l'ho provato mentre giravo la scena d'amore con Valeria. Davvero imbarazzante.

SCARPATI. No nessun problema, forse perché non dovevo fare l'amore. Scola comunque ha un senso di distanza e di mitia insieme, un'idea diversa di autorità.

E il versante politico? È stato difficile ricostruire il clima delle assemblee?

LO VERSO. «Siamo come un pezzo di legno che galleggia», dico citando Conrad in un momento dell'assemblea di sezione. Chissà se Scola sente proprio così, mi piace pensare che racchiuda dubbi di tutti noi.

CAVALLI. Veramente durante le riprese diceva che Maria è un'ottusa. Per me invece sono ottusi quelli del Pci e quelli del Pds. Per questo ho votato Rifondazione.

LO VERSO. A me capita il contrario. Ho votato l'altro ieri la Democrazia proletaria, ma poi mi sono accorto che tutte le persone che stimo votano Pds. È meglio avere a disposizione degli strumenti di valutazione che delle valutazioni prefabbricate.

SCARPATI. Io voto Pds: anch'io sono affascinato dalla tradizione laica di Giustizia e Libertà. Per questo non è stato difficile entrare nei panni di Mario. A parte le corna. In fondo penso come lui: i concetti di destra e di sinistra non sono sorpassati, anche se oggi più come prima.

Scompare centenario Hal Roach, uno dei grandi produttori di Hollywood. Rivale di Mack Sennett, inventò Harold Lloyd, accoppiò i celebri comici e anticipò Disney realizzando una serie interpretata da animali

Muore l'uomo che creò Stanlio e Ollio

UGO CASIRAGHI

«È il mio solo rivale» disse Mack Sennett di lui, ed era il più gran complimento che Hal Roach (morto ieri centenario per i postumi di una polmonite) potesse ricevere. Occorre precisare che Mack Sennett il produttore e inventore aveva scoperto tra gli altri Charlie Chaplin e Buster Keaton. Dal canto suo, Hal Roach fu l'impresario che inventò Harold Lloyd e che sua gloria suprema mise insieme Stan Laurel e Oliver Hardy, che prima lavoravano separati.

Entrambi, come si capisce da questi nomi, si muovevano nel genere comico in quei brevi film che negli anni Dieci e Venti costituirono un capitolo del cinema americano muto. Entrambi giunsero a edificare studios personali e a sfornare un'enorme massa di titoli indispensabili come complemento dello spettacolo. Entrambi furono re della comica finale, affidata a una miriade di attori e registi che da quella esperienza ebbero l'avvenire assicurato.

Ma tra lo stile Sennett e lo stile Roach qualche differenza c'è. Con i suoi poliziotti e le sue bellezze al bagno, l'eccentrico del primo era tutta di movimento, basata su spettacolari inseguimenti a rotta di collo. L'allievo antagonista che pure era partito sugli stessi ritmi cercò invece il talento di introdurre un elemento nuovo, la concentrazione dell'effetto burlesco su pochi personaggi e ambienti. La cadenza era più lenta, ma in compenso la solo trovata principale veniva sfruttata fino all'osso, dilatata in modo quasi ossessivo in efficacissimo in tutte le sue possibilità e varianti. Vorrei dirle che qui c'è in germe l'intero armamentario comico di Laurel e Hardy.

Hal Roach aveva festeggiato recentemente, nel gennaio scorso, ed è morto due giorni prima di conoscere il nome del nuovo presidente degli Stati Uniti, lui che ne aveva visti tanti. Nato nei dintorni di New York, aveva praticato non ancora ventenne la corsa all'oro e, cercando Chaplin, non trovò l'oro nel l'Alaska ma diventò pioniere a Hollywood, specialmente negli anni Venti, quando affondò mani del trionfo mondiale del *Monello* di Chaplin, girò la serie di *Our Gang*, una formazione di ridere composta esclusivamente di bambini. Serie fortunata che dal 1922 al '44 veleggiando con disinvoltura tra muto e sonoro sfornò 221 film, metti di un rullo due bobine, facendo apparire sullo schermo 176 piccoli attori e tenendone ottocentotrentatrè. Questa parte di *kascals* (bricconcelli) godette di considerazione e di simpatia in sede televisiva, anche di diritti, tu potette Metro Goldwyn Mayer se ne assunse la distribuzione e dal 1938 la produsse in proprio. Divertito fedeli della Metro vennero prodotti come succede appunto nel la televisione nostrana, dovessi fa finta di prendere in giro sempre gli stessi personaggi gratificandoli così di ulteriore pubblicità.

Se Mack Sennett oltre a Chaplin e Keaton aveva lanciato Ben Turpin, Harry Langdon, W.C. Fields, Wallace Beery, facendo emergere tra le bellezze al bagno una Gloria Swanson, i meriti in maggiorità di Hal Roach non furono inferiori. Dalla sua fucina non uscì soltanto Harold Lloyd, nella sua prima incarnazione di *Lo sonsomo Lole*, ne scritanto la celebre coppia che resistette per oltre 100 film e che egli stesso spresse la soddisfazione di dirigere personalmente nel 1933 in *Fra Diavolo*. Commedianti come l'immutabile Will Rogers, come Stanlio Pollard e Piccoli altri ebbero fama grazie alla sua fiducia. Da *Our Gang* partì Jackie Cooper per arrivare col Jackie Cooper in *Il Monello*. La serie di *Charlie Chase* riscuotè grandissima fortuna e le attrice furono valorizzate. Hedda Hopper che morì in circostanze rimaste oscure e quella Zasu Pitts, grandissima tragica con Stroheim in *Greed* e in *La via di mezzo* che Roach fece riuscire alla sua vena brillante. Oltre a registi e soli film battezzò della scelta George Stevens e Gordon Douglas si fecero le ossa dirigendo punte tesi puntate di *Our Gang*. Leo McCarey, usando con l'anticipazione Stanlio e Ollio, che più tardi si convinse di averli voluti insieme lui.

Hal Roach è stato dunque anzitutto uno di quei veri industriali del cinema, per quali oggi si perdono le stampe. Per alimentare un trentennio seppe alimentare il bisogno di divertimento dello spettatore offrendogli prodotti curati e ricercati (dalla materia prima, alla produzione e alla distribuzione). Gusto della scoperta, fiuto infallibile per gli affari e quella pazzia tutta

Hal Roach con Stan Laurel e Oliver Hardy in una fotografia del 1930. A sinistra il produttore in una immagine recente

tutta sua che non gli guasta. Dei bambini sfrutta spontaneità e innocenza, portandoli a recitare come crescevano, li portò a sedimentare gli adulti (fulminante il suo metodo e si ricordi il D.C. Alan Parker col suo primo film *Face the gang*, 1976). Infine negli anni Trenta, rivolse per il pubblico in famiglia un cinema di serie interpretata da animali, un filo precedendo gli studios Disney.

In quel decennio ottenne anche due Oscar per il cortometraggio. Gli erano più che dovuti anche sul suo tipo di *short* era ormai tramontato. Dopo aver prodotto nel 1940 un dramma così lontano dal suo mondo come *I minatori* durante la guerra si ingegnò in film didattici per le scuole. Finché, in maniera prebile e giustificatissima, il gelo spinse nel 1947 a utilizzare un film legato così particolare del suo tradizionale preferito. E preferite vi consolò anche lui.